

Lavavetri, specchio del problema immigrati

3 settembre 2007“Il problema di Palermo è… il traffico”. Così, con amara ironia, si diceva nel Johnny Stecchino di Roberto Benigni. Paradossalmente qualche giorno fa, un’ordinanza del Comune di Firenze sembra riproporre lo sketch benignesco: vieta la presenza di lavavetri ai semafori. I lavavetri, che sono per la gran parte stranieri, sono ora banditi nella signoria fiorentina, rischiando addirittura il carcere. Ordinanza sicuramente smodata e eccessiva: come uccidere una mosca con un bazooka. La parte politica promotrice del bizzarro editto (il centrosinistra) ha tirato in ballo lo smantellamento del racket dei lavavetri, mentre le città del nostro Paese, come molte altre in Europa, pullulano di disperati, che con la speranza di una vita migliore vengono spediti in quartieri ghetto senza avere, molto spesso, un permesso di soggiorno, una sistemazione e di che vivere. Nelle ombre dove si muovono questi fantasmi urbani, senza alcun diritto e dovere, e in mano alla lusinghe della malavita italiana, di cui sono diventati una delle riserve maggiori. Vogliono soldi facili e subito, a dispetto di un sistema che li ha ingannati ed illusi. Parliamo di Paesi, i nostri dell’Occidente opulento, in cui anche curarsi in cliniche di modesto valore è diventato un lusso per una eletta minoranza. Questo sistema ideologico ed etico non riesce più a tornare sui suoi passi ed ammettere i propri errori, ragion per cui adotta misure-tampone. Non si vede la benché minima volontà di ammettere che il nostro Paese sta soffrendo un carico insostenibile: si lavora troppo, si guadagna pochissimo, si deve consumare molto e a tutti i costi, pena la rovina collettiva.

Trovate come quella di Firenze non fanno altro che esasperare gli animi senza dare il segno politico di una consapevolezza reale delle problematiche legate a questi schiavi. Schiavi utili a molte cause, perché per pochi spiccioli fanno quello che per lo snobismo professionale degli Italiani sia considerato umiliante. Scompaiono lentamente mestieri come i meccanici, falegnami e muratori, perché si preferisce spendere anni di studio, lavorare per cifre ridicole e contratti imbarazzanti. Ecco dove ci servono questi nuovi schiavi, li utilizziamo per tutto ciò che noi riteniamo imbarazzante, e che vanno a comporre il sogno di una società multi-etnica sì, ma non paritaria.

Provocatoriamente, mi viene da affermare che la “piaga” dei lavavetri, per essere combattuta, andrebbe regolarizzata e contrattualizzata: solo così nessuno la vorrebbe più praticare. Stesso discorso, ad esempio, varrebbe per un mestiere come la prostituta, che per moralismo rimane nell’illegalità. Chiunque possa avere accesso nel nostro Paese, come in altri, dovrebbe avere la reale opportunità di poter lavorare, pagare le tasse, comporre una famiglia e votare. Questo non accade, e si preferisce una sana miscela di pietas primomondista e un po’ di velata intolleranza: ti aiuto ma stammi lontano. Troppo comodo.

Antonello MolellaPs: in questo articolo Molella propone l'integrazione lavorativa, fiscale, sociale e politica degli immigrati ("la reale opportunità di poter lavorare, pagare le tasse, comporre una famiglia e votare"). E' un argomento caldo che va affrontato: come sempre, vi invito a dire la vostra. A mio avviso, l'obiettivo finale - e ideale, ne sono ben conscio - è quello che ogni popolo risieda nel proprio luogo d'origine, senza per questo vietare gli scambi di qualsiasi genere, anzi. Ma nel frattempo, con milioni di aspiranti schiavi - come noi siamo invece a tutti gli effetti - alle nostre porte quando già nella porta accanto, che si fa? La bussola è senz'altro quella del rispetto dell'identità altrui (e della nostra).

Differenzialismo, si chiama in gergo: difendere e preservare le differenze socioculturali anche all'interno dello Stato ospite. Come hanno sempre fatto in Inghilterra. I critici di questo modello dicono che però gli inglesi, come risultato, si sono ritrovati i terroristi in erba (ma operativi) in casa. Personalmente, tuttavia, resto convinto che rimanga la strada da seguire. E voi? (a.m.)